

## Borsa di studio Roberto Nuti

Manfredo Notaro

### Un viaggio lungo una vita

#### SOMMARIO

Era un uomo sulla sessantina, appesantito, che indossava una maglietta, una tuta e delle ciabatte. Portava una barba poco curata e i suoi capelli spettinati erano di un grigio intenso. Ho intervistato il simpatico camionista Tonino e quella mattinata si è rivelata un appassionante viaggio all'interno del suo passato, delle sue radici e delle sue esperienze, che fin da subito mi hanno catturato e che non mi hanno più fatto staccare gli occhi da quello stanco ma rassicurante volto.

#### UN VIAGGIO LUNGO UNA VITA

Il mio naso era rosso per il freddo, le mie mani non più calde sprofondavano nelle tasche. Ero davanti al portone di una palazzina ad aspettare che mi aprisse. Chi? Un camionista, che stavo per conoscere. Sentii lo schiocco della serratura aperta ed entrai. Percorsi le scale ansioso di iniziare l'intervista. Intanto riflettevo sul perché avessi deciso di intervistare proprio un camionista. In effetti, quando viaggio, osservo con ammirazione i grossi tir e i loro conducenti e mi chiedo sempre come vivono, come riescono ad abituarsi ad una vita trascorsa in strada.

Ma a un certo punto dovetti fermare i miei pensieri, poiché giunsi sull'uscio dell'abitazione. Davanti a me si ergeva in tutta la sua statura un uomo sulla sessantina, appesantito, che indossava una maglietta, una tuta e delle pantofole. Portava un accenno di barba non molto curata e i suoi capelli spettinati erano di un grigio intenso. Lo sguardo accigliato mi incuteva un po' di timore. Mi salutò cortesemente e mi fece accomodare su una comoda poltrona, l'unica dell'appartamento. Mi offrì un bicchiere d'acqua e poi si sedette anche lui, ma su una sedia di legno.

"Buongiorno, piacere di conoscerla, Lei si chiama?" gli dissi.

"Piacere, sono Tonino", mi rispose lui in tono distaccato. "Lei sa perché sono qui, vero?" "Sì, è per quell'intervista..." disse confuso. "Esatto. So che Lei è un camionista e mi piacerebbe sapere come mai ha deciso di diventarlo". Intanto ammiravo le numerose cornici con foto di lui vicino ad auto sportive. Lo vidi sospirare ed iniziò il suo racconto, che da subito mi catturò e non mi fece più staccare gli occhi da quello stanco ma rassicurante volto. "Sono nato in una famiglia umile e numerosa, in Calabria. Ogni anno andavamo al mare e la strada che percorrevamo era frequentata da molti camion. Non so esattamente per quale motivo, forse per la loro massa, la loro velocità, ma ne rimanevo ogni volta affascinato. Ho sempre avuto quella passione, pensi che a dieci anni mio padre mi faceva già parcheggiare la sua macchina e di nascosto guidavo il suo Ape, quel tre ruote col cassone che usava per vendere la frutta". Gli scappò una risatina sommessa e notai che iniziava a sciogliersi, rispetto alla freddezza mostrata inizialmente.

"Quando cominciò gli studi per prendere la patente?" continuai.

"Beh, subito dopo il diploma. Lo presi a stento. Avevo altri interessi all'epoca e, nonostante fossi bravo nelle materie scientifiche, non mi andava tanto di studiare. Però gli studi per la patente mi piacevano, e proprio in quell'ambito ebbi la prima soddisfazione. Facemmo l'esame e io risultai il più bravo. Ottenni così

la patente per mezzi pesanti". "Bene, e quando iniziò a lavorare?", lo osservavo scavare nella sua memoria con sguardo accigliato.

"Allora ... ricordo che cominciai aiutando un mio amico in una ditta di furgoncini. Trasportavamo gli anziani dalle terme alla stazione del mio paese. Poi cominciai con le sostituzioni di autisti di autobus, quelli di linea. Questa vita durò per quattro anni e mi garantiva dei bei gruzzoletti, ognuno dei quali era un gradino per raggiungere il mio grande sogno, quello di comprare un autoarticolato tutto mio. Ci riuscii e cominciai a lavorare per una ditta che gestiva viaggi dalla Calabria a Sassuolo, per caricare le ceramiche e portarle poi a Milano". Si stava appassionando a ciò che lui stesso raccontava.

"C'è un episodio o un viaggio che Le è rimasto impresso?"

"Mah, a dire il vero ho viaggiato tanto e non me ne viene in mente uno in particolare. Però mi ricordo che un giorno andai in Germania e pensai alla mia professoressa d'inglese. L'avevo fatta penare e in quel momento mi trovavo in difficoltà. Mi sono rimasti impressi anche alcuni viaggi sotto la neve o in mezzo ad una nebbia così fitta che sembrava tagliassi col mio camion".

Una curiosità che sentivo dentro di me mi spinse a chiedergli: "Scusi Tonino, ma quando viaggia, per così tante ore, a cosa pensa?"

"Sa, io ascolto la radio, sto attento a guidare, ma penso molto. Penso ai miei figli, ormai grandi, e ai miei nipotini. Non ho mai dedicato loro molto tempo, questo mi dispiace. Per fortuna c'è sempre stata mia moglie, che è stata una grande mamma. Ma ripeto, è stata..." sui suoi occhi compariva un'espressione triste. Intravidi gli occhi lucidi e mi sentii imbarazzato. Non volevo arrivare a questo. Lo lasciai risistemare con calma e poi interruppi il silenzio: "Mi dispiace. Se la sente di continuare?" Annuì col capo.

"Bene, Le posso chiedere del suo rapporto con gli altri camionisti?"

"Certo. Mi ricordo che fino a pochi anni fa eravamo in costante contatto radio per tenerci compagnia e informarci sulle condizioni del traffico. Ora, con i nuovi strumenti, ci siamo un po' persi, ma spesso ci troviamo in trattoria a mangiare degli abbondanti piatti di pasta e parliamo, del più e del meno, ma tanto". "Ok, e pensando al futuro, quando crede di smettere con il lavoro? E cosa vorrà fare dopo?"

"Beh, mi restano ancora un po' di anni. Non credo che farò il nonno a tempo pieno, non riesco a stare fermo in un posto per tanto tempo. Penso che farò qualche viaggio, ma da turista". Ero soddisfatto, ma dovevo chiedergli un'ultima cosa: "Ascolti Tonino, ci sarebbe un messaggio che ci vorrebbe lasciare in seguito alle sue esperienze?"

"Sì, e lo rivolgo ai giovani: io ho sempre viaggiato molto, ma non mi è mai capitato di vedere come oggi così tanti giovani distratti sulle strade. Anch'io sono stato giovane, ma ho sempre rispettato le regole e mantenuto la massima attenzione. Non mettete mai a rischio la vostra vita e quella degli altri, mai". "Grazie di cuore Tonino, mi ha regalato una bellissima mattinata".

Egli si alzò, mi prese la giacca e mi strinse la mano con un affetto che mai mi sarei aspettato. Lo salutai di nuovo e mi accompagnò alla porta. Scesi le ripide scalette e mi sentii piacevolmente rilassato. Attraversai la strada dopo che passò un camion.

E' facile capire a chi pensai.